


Nota a *P. Vindob. gr. 29788, fr. 3 Livrea = APHex I 45, 3 Perale*

Arianna Magnolo¹
Università degli Studi di Genova ✉ 

<https://www.doi.org/10.5209/cfcg.99577>

Recibido: 10 de diciembre de 2024 • Aceptado: 13 de febrero de 2025

Riassunto: La presente nota si sofferma su un problema testuale di *P. Vindob. gr. 29788, fr. 3 Livrea = APHex I 45, 3 Perale*, attribuito a Pamprepio di Panopoli, e propone una lettura del v. 79 che appare in linea con lo stile degli altri versi, improntato ad antitesi e parallelismi. Si conferma, così, la notevole elaborazione stilistica del poemetto.

Parole chiave: Pamprepio di Panopoli, Driadi, paesaggio invernale, neve, grandine, pietra, antitesi.

ENG Note on *P. Vindob. gr. 29788, fr. 3 Livrea = APHex I 45, 3 Perale*

Abstract: This note focuses on a textual problem in *P. Vindob. gr. 29788, fr. 3 Livrea = APHex I 45, 3 Perale*, attributed to Pamprepius of Panopolis, and proposes a reading of v. 79 which seems in line with the style of the other verses, marked by antithesis and parallelism. The impressive stylistic elaboration of the poem is thus confirmed.

Keywords: Pamprepius of Panopolis, Dryads, winter landscape, snow, hail, stone, antithesis.

Come citare: Magnolo, A. (2026). Nota a *P. Vindob. gr. 29788, fr. 3 Livrea = APHex I 45, 3 Perale*. *Cuadernos de Filología Clásica (Estudios Griegos e Indoeuropeos)*, 36, 259-262.

I vv. 77-80 del frammento in questione nell'edizione di Perale (corrispondenti ai vv. 67-70 nell'edizione di Livrea) appartengono alla descrizione di un paesaggio che potrebbe essere definito invernale più che autunnale², di cui sono protagoniste le Ninfe degli alberi, le Driadi. In particolare, nella porzione di testo maggiormente leggibile di questa descrizione, il *focus* del poeta si sposta da una di queste, colta nell'atto di scrollarsi di dosso le ultime foglie della chioma (vv. 68-69 Perale = vv. 58-59 Livrea), a un'altra, intenta ad attingere acqua su una collina ormai innevata (vv. 70-71 Perale = vv. 60-61 Livrea). Dopo una serie di gravi guasti materiali, proprio con i versi succitati comincia una lunga sezione meno lacunosa, che ha permesso di ricostruire un testo in gran parte accettabile. I vv. 77-80 risultano particolarmente importanti in quanto sembrano concludere (i primi due) la descrizione dei fenomeni atmosferici invernali e introdurre (gli ultimi due) la transizione al bel tempo e/o alla bella stagione (la primavera)³. Questo il testo che figura nell'edizione di Perale:

¹ Desidero ringraziare i revisori anonimi per le preziose osservazioni.

² Cf. *APHex I 45, 3, 432*, dove si fa notare che il passaggio dall'autunno all'inverno sembrerebbe segnato dal v. 61, in cui viene menzionata la neve.

³ Se in passato prevalevano interpretazioni più rigide del poemetto come descrizione di un giorno primaverile (cf. e. g. Gerstinger 1928: 10 sgg.), autunnale (cf. e. g. *GDRK* 35, 111, dove si può leggere il titolo assegnato dall'editore *Descriptio diei autumnalis*, e 112, ad vv. 24-26) o invernale (cf. Rebuffat 1994: 114-116), oggi la critica si mostra incline a leggerlo in una prospettiva più ampia, come una descrizione del mutare del tempo meteorologico (cf. e. g. Scieri 2019: 263, n. 8) o delle stagioni (cf. e. g. *APHex I 45, 3, 432-436*) nel segno della *πρὸς κλιμα*.

ἀλλ' <ο>ύ φόρ[τον ἔ]φευγε λιθώδεα, γηθομένη δὲ
 δέξατο χιονόπεπλον ἀναγκαίην⁴ [τ]ροφὸν ὕλης.
 οὐκ ἄρα δηρὸν ἔμελλεν ἀερτάζειν ῥόθον ὄμβρων,
 οὐδ' ἔτι χιονέης [ὑ]δατώδεα δε[σ]μὰ καλύπτρης.

80

Mi pare che le letture e le integrazioni accolte nell'edizione sopra riportata siano tutte plausibili a eccezione di ῥόθον al v. 79, congettura di Gerstinger già stampata da Livrea.

Innanzitutto, a livello paleografico⁵, sembra difficile leggere un ρ dopo il ν finale della parola precedente. Se si esamina quest'ultima, risulta assai probabile che dopo ἀερτάζει- lo ι, ora in gran parte sbiadito, fosse scritto in legatura con ε, mentre del ν finale sono visibili l'estremità inferiore del primo tratto verticale e quella superiore e inferiore del secondo, che probabilmente doveva terminare, in alto, con un ricciolo rivolto verso sinistra: ciò si nota in altri esempi della sequenza ειν rintracciabili nel testo (v. 5 λέγειν e v. 99 στεινόμενοι). Dopo il ν finale sembra possibile individuare tracce del tratto obliquo ascendente di un λ e, a seguire, un tratto verticale visibile quasi interamente, identificabile con uno ι.

Inoltre il sostantivo ῥόθον, complemento oggetto della forma verbale perifrastica ἔμελλεν ἀερτάζειν, designando, in questo caso, il rumore della pioggia che si abbatte sulla vegetazione personificata nelle Ninfe, a livello di significato non mi sembra ben allineato con l'altro complemento oggetto al verso successivo, χιονέης ὑδατώδεα δεσμὰ καλύπτρης, ovvero «le acquose catene del velo di neve»: la descrizione in questo punto del poemetto è infatti tutta giocata su stimoli *visivi* inseriti in un'elaborata e baroccheggianti rete di parallelismi e antitesi, in sintonia con un gusto tipicamente tardoantico. Questa preziosa trama non si sfilaccerebbe, per così dire, se si leggesse λίθον. In tal caso, ne risulterebbe la seguente traduzione⁶:

Ma (sc. la Driade) non fuggiva il carico pietroso e piena di gioia
 accolse l'indispensabile nutrice del bosco, dal peplo nevoso⁷.
 Non a lungo era destinata a sostenere il macigno delle piogge
 né ancora (a lungo) le acquose catene del velo di neve.

80

Il «macigno delle piogge» riprenderebbe «il carico pietroso» del v. 77⁸, verosimilmente alludendo, come quest'ultimo⁹, alla grandine, peraltro menzionata ai versi precedenti: attraverso il sostantivo al v. 66 (χαλάζης), attraverso un aggettivo (forse riferito alle nubi) al v. 72 (χαλαζοβόλων) e attraverso una perifrasi molto simile alle due ricordate, rinviante al concetto di pietra, al v. 76 (πολυψηφίδος ἔερσης, «di una sassosa doccia»). D'altronde questo non è l'unico caso attestato in cui il termine λίθος viene impiegato in riferimento alla grandine¹⁰.

Fin dall'inizio della sequenza invernale, l'elemento della grandine sembra intrecciarsi con quello della neve, in un binomio fisso riproposto con una serie di raffinate variazioni linguistiche sul tema, che purtroppo non abbiamo la possibilità di apprezzare nella loro totalità a causa dei guasti materiali. Possiamo comunque osservare che prima sembrano essere introdotte la neve

⁴ Nell'edizione di Perale la parola è stampata con la maiuscola; stampo con la minuscola traducendo diversamente: cf. nn. 7 e 11.

⁵ Il papiro, digitalizzato, è consultabile sul sito della Österreichische Nationalbibliothek al seguente indirizzo: https://search.onb.ac.at/permalink/f/sb7jht/ONB_alma21243830880003338.

⁶ La traduzione è mia.

⁷ Per ragioni che spiego *infra* (vd. n. 11) preferisco questa traduzione a quella di Perale «she welcomed snow-robed Necessity as the nurse of nature»: cf. anche Scieri (2019: 273).

⁸ La ripetizione ravvicinata di parole formate dalla stessa radice è tipica dello stile nonniano adottato da questo poeta: a riguardo cf. Keydell (1953: 1-17). Il poeta tende oggi a essere identificato con Pamprepio di Panopoli, come già proposto, sulla scia dell'*editor princeps* Gerstinger, da Livrea (1977: 121-134); per una breve ma aggiornata panoramica della questione si veda Merisio (2024: 135-137); sulla figura di Pamprepio si veda Livrea (2014: 2-30).

⁹ Per l'accostamento di grandine e pietra cf. e. g. Nonn., *D.* 2, 426, dove sono elencate tra le armi scagliate da Zeus contro Tifeo: πηγνυμένης προχέων πετρούμενα νῶτα χαλάζης; 36, 41-42, dove sono invece le armi con cui Era colpisce Artemide: χεῖρι δὲ δινεύουσα πεπηγότα νῶτα χαλάζης / Ἄρτεμιν ἔστυφέλιξε χαραδρήεντι βελέμνω.

¹⁰ Cf. anche LXX *Jo.* 10, 11; *Si.* 43, 15 e 46, 5; *Ez.* 38, 22: a eccezione di *Si.* 43, 15, la grandine è sempre arma usata da Dio per la distruzione del nemico di Israele.

e la grandine con i termini comuni, “univoci” (rispettivamente χιών al v. 61 e χάλαζα al v. 66); in secondo luogo, l’elemento della neve spicca all’interno di un aggettivo dal valore passivo che qualifica la collina su cui è collocata la seconda Driade (v. 70 νιφόβλητος, «colpito dalla neve»), quello della grandine all’interno di un aggettivo dal valore attivo che forse qualifica le nuvole (v. 72 χαλαζοβόλος, «che scaglia grandine»); la neve ricompare poi al v. 75 (χιών) e la grandine al v. 76 come «doccia di sassi»; infine, nel passo preso in esame, i fili della trama, potremmo dire, si stringono (o si avvicinano): la grandine – «il carico pietroso» al v. 77 – e la neve – «l’indispensabile nutrice... dal peplo nevoso»¹¹ al v. 78 – sono ugualmente accolte dalla Ninfa, come un carico da sostenere, ma portatore di gioia perché permette il perpetuarsi della natura. L’idea del carico è ribadita, seppure incorniciata da negazioni che rimandano all’imminenza della sua fine (dunque del bel tempo), negli altri due versi, dove di nuovo compaiono la grandine – il «macigno delle piogge» al v. 79 – e la neve – «le acquose catene del velo di neve» al v. 80: la scelta del sostantivo λίθον, al singolare, abbinato al verbo ἀεράζειν dal quale è retto, enfatizza questa idea¹² e fa da contrappeso al “velo” del verso successivo, così come, nei due versi immediatamente precedenti, il “carico pietroso” fa da contrappeso alla “leggerezza” del “peplo nevoso”.

A confermare che l’antitesi svolge un ruolo preponderante in questo brillante quadretto invernale sta, a mio avviso, la stessa rappresentazione delle due Driadi cui ho accennato all’inizio. Nella descrizione dei loro gesti sembra potersi scorgere un compiacimento per i contrasti che appare profondamente nonniano: la prima Ninfa districa i suoi rami intrecciati (v. 68¹³) per potersi scuotere via le foglie secche (v. 69¹⁴), la seconda attinge acqua che genera vita (κάρπιμον ὕδωρ) con le sue mani ormai spoglie¹⁵ (vv. 70-71¹⁶). A proposito del primo gesto compiuto dalla prima Ninfa, mi sembra che l’integrazione di Gerstinger al v. 68, ἀνειλίσσουσα, accolta da Perale ma non da Livrea, acquisti così un senso. Keydell non ne è convinto in quanto si tratta di un vocabolo che non occorre in Nonno¹⁷. Tuttavia, l’integrazione di Gerstinger ha ai miei occhi il pregio di controbilanciare in un’antitesi l’aggettivo πολύπλοκον (riferito al ramo, ὄζον) che regge, in armonia con il resto del frammento analizzato. In fondo è verosimile che l’autore non riprenda il suo modello sempre e solo a livello lessicale, ma anche a livello stilistico generale – retorico, potremmo dire (come fa lo stesso Nonno con i suoi modelli).

Quello proposto è solo un filo della trama, o, se si preferisce, una piccola tessera del mosaico, ma mi pare possa servire a connetterne due sezioni in un insieme coerente, confermando la notevole elaborazione stilistica del poemetto.

¹¹ Si tratta di un’immagine concettosa come altre rintracciabili nella poesia tardoantica all’interno delle descrizioni della natura personificata. In questo tipo di descrizioni è comune il ricorso a perifrasi che designano singoli elementi mediante loro qualità (normalmente è un aggettivo a consentire di svelarne l’identità): per esempio nella descrizione dell’inverno in Nonno., *D.* 11, 488-494 gli elementi della grandine (v. 490 χαλαζήεντι... πεδίλω) e della neve (vv. 493-494 χιονέη... μίτηρ) vengono menzionati tramite perifrasi e si identificano mediante gli aggettivi. Per questa ragione ritengo che il complemento oggetto del v. 78 sia la neve (deducibile dall’aggettivo χιονόπεπλον) e non la Necessità come ritiene Perale e traduco, diversamente da quest’ultimo, «accolse (sc. la Driade) l’indispensabile nutrice del bosco, dal peplo nevoso (= la neve)». Tra l’altro, l’interpretazione del termine ἀναγκαίην come aggettivo è supportata da Nonno., *D.* 4, 326 μυρομένης Θρηήσσαν ἀναγκαίην Αφροδίτην e 24, 260 Ἑλίον καὶ λύχρον ἀναγκαίην τε Σελήνην (nella stessa sede metrica).

¹² ἀεράζω significa allo stesso tempo ‘sollevare’ e ‘sostenere un peso’, come in Nonno., *D.* 2, 269 e 3, 350, dove è particolarmente significativo che sia attribuito ad Atlante: cf. *APHex* I 45, 3, 444 *ad loc.*

¹³ ἡ μὲν ἀν[ειλίσσου]σα πολύπλοκον ὄζον ἐθείρησ.

¹⁴ πάντοθι γηρ[αλέ]ης ἀπεισείσαστο φυλλάδα χαίτης.

¹⁵ L’aggettivo ἀππορθος è anche un *hárax*. Inoltre, il contrasto fecondo/sterile è particolarmente caro a Nonno: cf. e. g. *D.* 6, 100-101 (Demetra rende fertile la terra sterile).

¹⁶ ἡ δὲ νιφοβλ[ή]τιοι παρὰ πρηῶνα κολώνης / ἀππόρθοις παλάμησιν ἀρύετο κάρπιμ[ο]ν ὕδωρ.

¹⁷ Se si vuole tenere presente questo aspetto, forse si può integrare la lacuna con ἀναστήσασα («dopo aver innalzato»), che trova un parallelo in *D.* 24, 329 ἐργοπόνω μέγα νεῖκος ἀναστήσασαν Ἀθήνη, dove però regge, come complemento oggetto, νεῖκος, ossia la contesa “sollevata” da Afrodite con Atena nel campo della tessitura.

Riferimenti bibliografici

- APHex I = PERALE, M. (2020), *Adespota Papyracea Hexametra Graeca (APHex I). Hexameters of Unknown or Uncertain Authorship from Graeco-Roman Egypt*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- GDRK = HEITSCH, E. (1961-1964), *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, I-II, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht.
- GERSTINGER, H. (1928), *Pamprepios von Panopolis. Eidyllion auf die Tageszeiten und Enkomion auf den Archon Theagenes von Athen nebst Bruchstücken anderer epischer Dichtungen und zwei Briefe des Gregorios von Nazianz im Pap. Gr. Vindob. 29788 A-C*, Wien-Leipzig, Hölder-Pichler-Tempsky.
- KEYDELL, R. (1953), «Wortwiederholung bei Nonnos», *ByzZ* 46: 1-17.
- LIVREA, E. (1977), «Pamprepio ed il P. Vindob. 29788 A-C», *ZPE* 25: 121-134. <https://www.jstor.org/stable/20181348>
- LIVREA, E. (1979), *Pamprepii Panopolitani Carmina (P. Gr. Vindob. 29788 A-C)*, Leipzig, Teubner.
- LIVREA, E. (2014), «The Last Pagan at the Court of Zeno: Poetry and Politics of Pamprepios of Panopolis», in A. de Francisco Heredero, D. Hernández de la Fuente & S. Torres Prieto (edd.), *New Perspectives on Late Antiquity in the Eastern Roman Empire*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing: 2-30.
- MERISIO, E.N. (2024), «Note di lettura a P. Vindob. G 29788, fr. 3 Livrea = APHex I 45, 3 Perale», in M. Venuti (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità (X-2023)*, Trieste, Edizioni Università di Trieste: 135-157. DOI: 10.13137/978-88-5511-549-0/36531
- REBUFFAT, E. (1994), «Reminiscenze esiodee nell'epillio di P. Vindob. 29788 attribuito a Pamprepio di Panopoli», *SCO* 42: 113-122. <https://www.jstor.org/stable/24184092>
- SCIERI, E. (2019), «Note a Pamprepio fr. 3 Livrea», *Sileno* 45: 261-275.